



*Classificazione Decimale Dewey:*

**658.408 (23.) RESPONSABILITA SOCIALE DELLA GESTIONE ESECUTIVA**

MATTEO LA TORRE

# STANDARD INTERNAZIONALI PER LA RENDICONTAZIONE DI SOSTENIBILITÀ

PRODUZIONE NORMATIVA,  
STANDARD-SETTING  
E CONVERGENZE INTERNAZIONALI





©

ISBN  
979-12-218-1845-1

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA** 10 APRILE 2025

*A Paola*



## INDICE

- 9 *Introduzione*
- 15 Capitolo I  
Aspetti teorici della regolamentazione contabile internazionale  
e dell'informativa aziendale
- 1.1 La rendicontazione d'impresa e le norme contabili, 15 – 1.2. La Ragioneria internazionale e le norme contabili internazionali, 20 – 1.3. I processi di convergenza contabile internazionale, 21 – 1.4. Diversità contabili e *accounting culture*, 27 – 1.5. I modelli di produzione delle norme contabili e gli attori coinvolti, 30 – 1.6. Influenze nello spazio normativo e le attività di *lobbying* nel processo di *standard-setting* contabile, 34.
- 39 Capitolo II  
Istituzionalizzazione e tratti evolutivi della rendicontazione  
volontaria di sostenibilità
- 2.1. Le informazioni non finanziarie e di sostenibilità secondo una prospettiva contabile, 39 – 2.2. Le principali teorie esplicative dell'adozione volontaria dei report di sostenibilità, 45 – 2.2.1. *La legitimacy theory*, 45 – 2.2.2. *La stakeholder theory*, 48 – 2.2.3. *L'institutional theory*, 50 – 2.3. Istituzionalizzazione e *normativity* delle pratiche di rendicontazione volontaria, 53 – 2.4. L'arena internazionale degli standard setter privati, 58 – 2.4.1. *Il Global Reporting Initiative e i suoi standard*, 59 – 2.4.2. *Il caso dell'International Integrated Reporting Council*, 63 – 2.4.3. *Il Sustainability Accounting Standard Board*, 72 – 2.5. La legittimazione degli *standard setter* privati, 75 – 2.6. I fallimenti delle pratiche volontarie di rendicontazione di sostenibilità, 77

- 83      **Capitolo III**  
Regolamentazione della rendicontazione di sostenibilità e processi di convergenza internazionale  
3.1. La regolamentazione della rendicontazione di sostenibilità in Europa, 83 – 3.1.1. *La Direttiva UE 2014/95 e l'armonizzazione dell'informativa non finanziaria e di sostenibilità*, 84 – 3.1.2. *Il Regolamento Tassonomia e gli obblighi informativi di matrice contabile*, 90 – 3.1.3. *La Corporate Sustainability Reporting Directive e l'iniziazione del processo di standardizzazione*, 93 – 3.2. La progressiva integrazione tra rendicontazione finanziaria e di sostenibilità, 97 – 3.3. Riflessi su una rinnovata concezione di corporate accountability, 100
- 103     **Capitolo IV**  
Verso gli standard internazionali obbligatori per la rendicontazione di sostenibilità: realtà e prospettive  
4.1. Introduzione, 103 – 4.2. Il ruolo dell'EFRAG nel processo di *standard-setting* europeo, 104 – 4.2.1. *Gli European Sustainability Reporting Standard*, 107 – 4.3. Gli altri standard internazionali e i nuovi attori dell'arena degli *standard setter*, 114 – 4.3.1. *Il ruolo del Global Reporting Initiative nel nuovo contesto internazionale*, 114 – 4.3.2. *La IFRS Foundation e l'International Sustainability Standard Board*, 116 – 4.4. Interoperabilità e intese di collaborazione nell'arena dello *standard-setting* internazionale, 120 – 4.5. La proposta di Direttiva "Omnibus" dell'Unione Europea e le sue implicazioni, 123 – 4.6. Conclusioni e prospettive future, 127
- 131     *Bibliografia*

## INTRODUZIONE

La rendicontazione delle imprese è stata oggetto di un progressivo e costante processo di regolamentazione nel corso del tempo. Sia nei contesti nazionali che in quelli internazionali, le regole che disciplinano il bilancio e le altre forme di rendicontazione economico-finanziaria delle imprese sono state intese come forme di tutela degli interessi dei loro principali fruitori e del loro diritto di essere informati sulle vicende gestionali dell'azienda e sui loro riflessi economici e finanziari. Nell'ultimo decennio, tale processo di regolamentazione delle pratiche di rendicontazione delle imprese ha interessato più direttamente anche la rendicontazione delle informazioni non finanziarie e di sostenibilità.

La rendicontazione di sostenibilità nasce e si diffonde come una forma volontaria di rendicontazione. Essa si manifesta nella pratica con la redazione e la pubblicazione di rendiconti volontari che in maniera distinta si affiancano ai rendiconti annuali obbligatori del bilancio. Con tali report, le imprese intendono comunicare ai propri interlocutori esterni il loro impegno nel perseguimento di obiettivi di sviluppo sostenibile, riportando informazioni sugli impatti sociali, economici e ambientali generati dall'attività d'impresa.

A causa della crescente sensibilità verso le problematiche ambientali e dell'urgente priorità politica per Stati e governi di affrontare le questioni relative alla sostenibilità, una serie di interventi sovranazionali hanno regolamentato con dettaglio e analiticità tali forme di rendicontazione prevedendo obblighi di informativa per le imprese di più grandi dimensioni. Tra queste iniziative spiccano quelle intraprese dall'Unione Europea nell'ultimo decennio, prima con la Direttiva Europea n. 2014/95 sulla «rendicontazione delle informazioni non finanziarie e sulla diversità» e poi con la più recente ed incisiva *Corporate Sustainability Reporting Directive*.

Le tematiche della sostenibilità e della rendicontazione delle sue informazioni sono ormai entrate a pieno titolo nell'alveo delle regolamentazioni nazionali e sovranazionali. Le modalità attraverso le quali le imprese possono o devono rendicontare le informazioni di sostenibilità sono quindi diventate questioni disciplinate da regole e standard con un respiro internazionale. Queste norme formali sono volte a favorire processi di convergenza internazionale tendenti a uniformare le pratiche di rendicontazione e avvicinare le modalità di redazione dei rendiconti di sostenibilità delle imprese.

In questi processi di convergenza internazionale, che potremmo osare definire “contabili”, le questioni derivanti dalle dinamiche regolatorie della rendicontazione di sostenibilità evidenziano sempre più uno stretto legame con le tematiche tradizionalmente proprie degli studi dell'*International accounting* (o Ragioneria internazionale). Questi studi vengono a manifestarsi nel corso dei principali processi di convergenza contabile internazionale che hanno condotto all'armonizzazione e standardizzazione delle norme contabili in contesti transnazionali — in particolare in Europa. L'interesse dell'*International Accounting* si incentra sulle caratteristiche delle norme contabili internazionali, sui soggetti coinvolti nella loro produzione e sulla loro capacità di plasmare e uniformare i comportamenti contabili nei diversi contesti nazionali interessati, con la finalità di conferire comparabilità e intellegibilità internazionale alle informazioni contabili.

In un contesto come quello attuale, in cui pressioni globali e forze istituzionali, a volte contrastanti, tendono a plasmare le norme che sottendono la redazione dei rendiconti obbligatori di sostenibilità delle imprese, emerge quindi la necessità di comprendere le modalità attraverso le quali tali norme contabili internazionali vengono a manifestarsi, sono create e sono in grado di influenzare i comportamenti dei redattori e delle imprese. Tale concezione di “norma contabile” deve intendersi nella sua accezione più ampia, volta a identificare qualsiasi atto, fatto o convinzione in grado di influenzare e plasmare i comportamenti contabili nelle pratiche di rendicontazione di sostenibilità. Questa accezione impone pertanto la necessità di considerare la funzione degli standard emanati da *standard setter* internazionali e del ruolo dei diversi soggetti che partecipano a vario titolo al loro processo di definizione — più comunemente denominato processo di *standard-setting*.

Le pratiche di rendicontazione di sostenibilità sono state sempre influenzate da standard internazionali. Gli standard contabili hanno dominato per molto tempo il pensiero, la pratica, la regolamentazione e persino la ricerca contabile. Quelli che si definiscono standard o principi contabili “generalmente accettati” oggi denotano regole emanate da organismi con potere sanzionatorio. Nel contesto della rendicontazione di sostenibilità, tuttavia, gli standard emanati sono stati perlopiù volontari e solo negli anni più recenti si è assistito a fenomeni di standard obbligatori — come nel caso degli standard europei previsti dalla *Corporate Sustainability Reporting Directive*.

Oggi, questi standard internazionali — quali, ad esempio, quelli del *Global Reporting Initiative*, dell'*European Financial Reporting Advisory Group* (EFRAG) e della *IFRS Foundation*, svolgono una funzione determinante nel plasmare le norme e i comportamenti nella rendicontazione di sostenibilità. La molteplicità di standard e *standard setter* determina un contesto internazionale che risulta essere tutt'altro che definito. Quest'ultimo è invece caratterizzato da una intensa dinamicità e da una continua competizione tra *standard setter* globali. Tale dinamicità e l'attualità di tali problematiche sono testimoniate dalla più recente proposta “Omnibus” emanata nel 2025 dalla Commissione Europea con l'intento di modificare radicalmente quanto previsto pochi anni prima in merito all'adozione degli standard obbligatori per la rendicontazione di sostenibilità in Europa.

Alla luce di tale contesto, il presente lavoro ripercorre l'evoluzione delle pratiche di rendicontazione di sostenibilità evidenziando il ruolo fondamentale delle norme, degli standard internazionali e degli organismi preposti alla loro emanazione. Utilizzando e approfondendo concetti e fondamenti teorici propri dell'*International Accounting*, il lavoro intende esaminare la funzione degli standard nell'affermazione delle norme di rendicontazione di sostenibilità e nei processi di convergenza contabile che caratterizzano il panorama europeo ed internazionale. L'obiettivo è fornire una comprensione approfondita dei risvolti pratici, teorici e concettuali delle dinamiche internazionali che connotano la regolamentazione delle pratiche di rendicontazione di sostenibilità e i fenomeni di *standard-setting* in atto.

Considerando l'attualità del tema, il presente lavoro intende pertanto contribuire al dibattito scientifico e professionale sulla funzione

delle norme e degli standard di rendicontazione nella regolazione internazionale della rendicontazione di sostenibilità, fornendo un'analisi critica e approfondita delle dinamiche che sottendono la loro affermazione, produzione normativa e caratterizzazione.

Nel perseguire tale obiettivo, il lavoro è articolato in quattro capitoli.

Il primo capitolo introduce gli aspetti teorici inerenti all'emanazione delle norme contabili e ai processi di convergenza internazionale derivanti dagli studi della Ragioneria internazionale. Da una prospettiva teorica e sulla base della letteratura, vengono approfondite le concezioni teoriche di norma contabile, le ragioni sottese alla produzione delle norme contabili internazionali e i principali processi di convergenza contabile internazionale. Vengono inoltre affrontate le problematiche relative ai fattori culturali e di contesto che influenzano le caratteristiche delle norme contabili internazionali e i modelli teorici che spiegano le principali modalità con cui esse vengono prodotte. A tal riguardo, vengono infine trattate le principali problematiche relative all'attività di *standard-setting* e le influenze che si manifestano da parte dei vari soggetti attraverso le attività di *lobbying*.

Il secondo capitolo ripercorre le fasi evolutive che hanno caratterizzato l'adozione e la diffusione volontaria della rendicontazione di sostenibilità e le dinamiche che hanno condotto a una sua diffusa istituzionalizzazione a livello globale. Nello specifico, dopo aver chiarito il concetto di "informazioni di sostenibilità", vengono esaminate le principali teorie esplicative dell'adozione volontaria delle pratiche di rendicontazione di sostenibilità fino a spiegare le ragioni teoriche della loro istituzionalizzazione. A tal proposito, viene esaminata la funzione dello *standard-setting* per l'emanazione di standard volontari assieme al ruolo dei principali *standard setter* privati internazionali che hanno contribuito, sebbene con differente efficacia, a tale processo di istituzionalizzazione e all'affermazione di norme *de facto* per la rendicontazione di sostenibilità.

Dopo aver evidenziato, al termine del secondo capitolo, i limiti e i fallimenti delle pratiche volontarie di rendicontazione, il terzo capitolo ha ad oggetto le principali iniziative di regolamentazione internazionale che hanno imposto l'obbligo di redazione di rendiconti di sostenibilità. In particolare, sulla base delle fonti normative e della letteratura scientifica, vengono esaminati i principali atti regolatori dell'Unione Euro-

pea che hanno contraddistinto negli ultimi dieci anni i processi di armonizzazione e standardizzazione della rendicontazione di sostenibilità in Europa. Infine, vengono esaminate le principali implicazioni derivanti da tali processi sulle pratiche di rendicontazione e sulla conseguente nuova concezione di *accountability* delle imprese.

Il quarto ed ultimo capitolo è volto ad evidenziare il ruolo degli standard e degli *standard setter* internazionali all'interno del suddetto processo di regolamentazione e di convergenza internazionale. In particolare, vengono esaminati i ruoli e le funzioni dei tre più influenti *standard setter* che attualmente dominano l'arena internazionale dello *standard-setting* per la rendicontazione di sostenibilità — il *Global Reporting Initiative*, l'*European Financial Reporting Advisory Group* e la *IFRS Foundation*. L'esame critico della loro posizione nell'attuale contesto globale è volto ad evidenziare le loro reciproche relazioni e le rispettive aree di influenza nella regolazione della rendicontazione di sostenibilità, con la finalità di delineare dinamiche evolutive e prospettive future sull'influenza dei loro standard. Tale analisi è svolta alla luce delle possibili implicazioni derivanti dalla recente proposta di Direttiva europea “Omnibus” che viene affrontata negli ultimi due paragrafi del capitolo.



## CAPITOLO I

# ASPETTI TEORICI DELLA REGOLAMENTAZIONE CONTABILE INTERNAZIONALE E DELL'INFORMATIVA AZIENDALE

### 1.1 La rendicontazione d'impresa e le norme contabili

Il bilancio d'esercizio è riconosciuto quale principale strumento informativo della situazione economica, finanziaria e patrimoniale delle imprese. Esso rappresenta tuttora la principale forma di rendicontazione attraverso la quale le imprese comunicano ai soggetti a vario titolo interessati alla gestione dell'impresa le risultanze da essa derivanti. L'importanza della sua fondamentale funzione informativa viene a manifestarsi storicamente in seguito alla divisione tra proprietà e gestione aziendale, le cui conseguenze sono concettualmente spiegate dalla teoria economica dell'*agency theory* in quelle che sono le relazioni intercorrenti tra *principal* e *agent*, e dalla responsabilità attribuita a quest'ultimo soggetto (Shapiro, 2005).

In tale relazione, il management, agendo in qualità di agente, è chiamato a rispettare e proiettare nel proprio agire gli interessi della proprietà dell'impresa. L'informativa trasmessa attraverso il bilancio rappresenta pertanto il mezzo informativo attraverso il quale il management rende conto del proprio operato agli investitori con il concomitante tentativo di ridurre l'asimmetria informativa esistente tra le due tipologie di soggetti sull'andamento della gestione aziendale (Healy e Palepu, 2001). In questo rapporto di responsabilità e di dovere informativo, il bilancio e la rendicontazione economico-finanziaria assumono una funzione di strumento di *accountability*. In quanto tale, le pratiche di rendicontazione delle imprese sono state oggetto di una crescente regolamentazione nel corso del tempo con la finalità di tutelare un interesse pubblico diffuso riscontrato in primis a livello locale/nazionale e successivamente a livello internazionale.

Tale esigenza è stata riscontrata in modo emblematico nel contesto statunitense, storicamente caratterizzato da un mercato azionario sviluppato. In seguito a quella che è stata definita la Crisi del 1929, vennero emanate le leggi del *Securities Act* del 1933 e *Securities Exchange Act* del 1934 con le quali sono state definite, in aggiunta all'istituzione di un'*authority* di vigilanza, regole di informativa specifica per le società quotate e per la negoziazione dei titoli azionari (Sannino, 1999). Le norme in oggetto hanno imposto una serie di obblighi di comunicazione per le società quotate emittenti titoli negoziati. In questo contesto, i rendiconti finanziari delle imprese venivano ad essere considerati importanti strumenti informativi per gli investitori.

In questo rapporto tra imprese e investitori, il potere regolamentare dello Stato si manifesta quindi a tutela dei soggetti più deboli nel rapporto principale-agente. Esso è volto a garantire agli investitori un diritto di essere informati, e specularmente ciò implica per le imprese un dovere di soddisfare i fabbisogni informativi di una vasta platea di soggetti esterni all'azienda; un flusso informativo tendente a scongiurare abusi, frodi e comportamenti opportunistici da parte delle imprese che, nonostante gli interventi dei legislatori, hanno continuato a manifestarsi nel tempo (Sunder, 2005). La contabilità e i rendiconti finanziari hanno quindi la funzione di garantire tali diritti informativi.

Il bilancio e la più generale rendicontazione dell'impresa sono stati oggetto di un progressivo e incessante processo di regolamentazione sia in Europa che negli altri contesti nazionali di tutto il mondo. Sebbene gli scandali finanziari e gli abusi di natura contabile siano riconosciuti quali principali ragioni che hanno portato all'emanazione di regole contabili e i relativi obblighi informativi, tale processo di regolazione non sempre è stato innescato da esigenze provenienti dal mercato finanziario e dagli investitori. Come spesso è accaduto, le esigenze informative manifestatesi sia a livello micro che a livello di un più ampio contesto nazionale sono emerse per diverse ragioni e con diverse modalità.

Come sarà ulteriormente chiarito nel prosieguo del lavoro, le pratiche contabili e le regole che le disciplinano sono radicate nella cultura e nel contesto socioeconomico in cui esse emergono e si manifestano (Hopwood, 1983). Le pratiche contabili nascono infatti da norme sociali. Come osservato da Sunder (2005), le regole contabili non sono

quasi mai il risultato di un processo logico–tecnico ma sono rispondenti a specifiche esigenze sociali. In termini generali, una norma sociale è definita quale convinzione condivisa nei membri di una collettività sulle aspettative relative al comportamento di altri individui in determinate circostanze (Sunder, 2005). Le norme sociali anticipano la loro codifica in più rigorose regole formali; diversamente da queste ultime, le prime inducono gli individui a conformarsi ad esse a causa di un obbligo etico, funzionale ad evitare la disapprovazione di altri individui per via della mancata conformità (Sunder, 2005, p. 371).

Secondo tale interpretazione, il concetto di norma contabile non si limita a identificare le sole norme codificate in un ordinamento e dotate di efficacia giuridica–coercitiva derivante dal potere dell'entità regolatrice che le ha emanate. Contrariamente all'accezione più comunemente attribuita, l'interpretazione più corretta e diffusa in dottrina è quella che riferisce al termine “norma contabile” qualsiasi atto, fatto o convinzione in grado di influenzare e plasmare i comportamenti contabili, intendendo con questi ultimi le attività e le pratiche messe in atto dal redattore del bilancio nei processi di rilevazione, valutazione e rappresentazione delle informazioni contabili (Di Pietra, 2010). Tale concezione di norma contabile si differenzia pertanto da quella di standard o principio contabile affermatasi nei moderni processi di standardizzazione nazionali e sovranazionali.

Una parte della letteratura internazionale intende infatti distinguere il concetto di norma contabile e di standard/regola contabile in senso stretto (Di Pietra, 2010; Sunder, 2005). Come evidenziato da Sunder (2005), standard contabili codificati e formalizzati per iscritto hanno dominato il pensiero, la pratica, la regolamentazione e persino la ricerca. Quelli che chiamiamo standard o principi contabili generalmente accettati (*Generally Accepted Accounting Principles*) oggi denotano regole e regolamentazioni emanate da *authority* con potere di infliggere sanzioni a chi non li dovesse accettare (Sunder, 2005). Gli standard, in quanto norme codificate, sono più facili da comprendere, da promulgare e da diffondere rispetto alle norme sociali. Ciò che differenzia gli standard dalle norme contabili è il potere normativo e coercitivo dell'entità che le emana e pertanto la sua capacità di conformare i comportamenti contabili in una determinata giurisdizione.

Secondo l'accezione di norma qui accolta, le norme contabili si identificano quindi sia in norme *de facto* — derivanti da fonti fatto, quali

usi e consuetudini, che in norme *de jure* — derivanti da fonti atto, quali leggi e regolamenti e altre fonti del diritto emanati da *body with power* (Di Pietra, 2010)<sup>1</sup>. Gli standard, invece, seguono un complesso processo di codifica, elaborazione e approvazione, intrapreso e influenzato da soggetti differenti. Ciò, tuttavia, non conduce sempre a conferire a tali standard quel carattere coercitivo che contraddistingue le norme *de jure* emanate da organismi dotati di potere normativo. Come spesso è accaduto, e in particolare, come si vedrà nel prosieguo del lavoro, considerando il contesto della regolamentazione della rendicontazione non finanziaria e di sostenibilità, alcuni standard contabili sono stati emanati su base volontaria da organismi senza alcuna rappresentatività politica e alcun potere normativo. In alcune circostanze, ciò ha dato vita a standard volontari, i quali, pur in assenza di potere coercitivo, sono stati in grado di plasmare con efficacia prassi e comportamenti contabili dando così vita a norme *de facto*.

Quello che conduce alla generale accettazione degli standard contabili è un processo di codifica e di convergenza politica sull'appropriatezza di certe regole contabili in merito a comportamenti considerati desiderabili (Hines, 1989; Sunder, 2005). È accaduto tuttavia che la loro adozione fosse spinta da ragioni simboliche di legittimazione (Carpenter e Feroz, 1992) e non sempre il loro carattere coercitivo è stato in grado di influenzare i comportamenti contabili tanto quanto altre norme *de facto* (Di Pietra, 2010). La codifica di standard contabili è infatti spesso la risposta più frequente per “calmare le acque” in una particolare situazione sociopolitica, dando così l'apparenza di una buona amministrazione attraverso l'emanazione di regole formali in risposta a determinate problematiche (Sunder, 2005).

In linea generale, ciò che accomuna gran parte dei processi di codifica di standard contabili o norme *de jure* è il perseguimento di una certa neutralità nella rappresentazione contabile delle vicende gestionali dell'impresa e della sua situazione economica, finanziaria e patrimoniale nel bilancio (Campedelli, 1994). Tale codifica è finalizzata a stabilire regole di comportamento nella redazione dei rendiconti an-

---

<sup>1</sup> Di Pietra (2010, pp. 43–45) chiarisce che le norme *de jure* derivano dalla codifica di norme in atti normativi (o fonti atto) e consistono in prescrizioni promanate da autorità dotate di potere normativo. Le norme *de facto* provengono da «fonti fatto» (o fatti normativi) che identificano eventi oggettivi e convincenti che danno vita a «stati di fatto» o «comportamenti normativi».

nuali tali da ridurre le distorsioni derivanti dalla discrezionalità dei redattori e al contempo garantire un'informativa minima agli *user* (quali destinatari del bilancio) che sia per loro utile, imparziale e credibile (Benston, 1980).

La letteratura identifica tre principali ragioni che portano alla regolazione delle pratiche contabili. Il primo di questi fattori è senz'altro quello della necessaria comprensibilità delle informazioni contabili, intesa come capacità degli *user* delle informazioni di comprenderne il fenomeno economico rappresentato, e pertanto le modalità attraverso le quali i redattori del bilancio giungono alla rappresentazione e determinazione dei valori di bilancio. In altri termini, la determinazione e condivisione di standard e norme nella redazione dei bilanci conduce a diffondere in un contesto socioeconomico un linguaggio contabile condiviso, il quale, influenzando la redazione dei bilanci, ne facilita altresì la lettura e l'interpretazione (de Villiers *et al.*, 2022).

Il secondo fattore è riconducibile alla necessità di conferire credibilità alle informazioni contabili (Di Pietra, 2010, p. 40). Tale caratteristica può essere intesa come la capacità di fornire, attraverso l'imposizione di regole e sistemi di verifica che limitino la discrezionalità dei redattori, una sufficiente garanzia — anche solo attraverso una formale apparenza, che le stesse rappresentino fedelmente la realtà economica che si intende rappresentare (Hilary e Lennox, 2005; Mercer, 2004).

Il terzo fattore esplicativo della necessità della regolazione contabile è strettamente connesso alla credibilità ed è riconducibile al fenomeno che la teoria economica identifica come *market failure*. Secondo questa spiegazione teorica derivante dall'*agency theory*, i redattori, avendo interessi e posizioni opposte rispetto agli *user*, possono essere indotti ad utilizzare la loro discrezionalità per il perseguimento di specifici obiettivi — talvolta personali e contrastanti — rispetto agli interessi degli investitori (Kaplan e Ruland, 1991; Leftwich, 1980). In altri termini, secondo questa visione, senza una sufficiente regolamentazione e senza le connesse prescrizioni normative derivanti da un'*authority* indipendente, i redattori del bilancio non sono incentivati a garantire un'informativa aziendale neutrale in grado di soddisfare i fabbisogni informativi degli *user*.

Questa situazione è stata spesso riscontrata in una serie di scandali contabili e finanziari rilevati ed esaminati ampiamente in letteratura — tra i quali emerge l'emblematico e ormai conosciuto caso statunitense

che ha coinvolto Arthur Andersen e la Enron Corporation e che ha portato all'emanazione del *Sarbanes–Oxley Act* (Ball, 2009). Ciononostante, sono diversi gli autori che hanno criticato la capacità delle regole contabili di incrementare la qualità delle informazioni aziendali per gli investitori, evidenziandone i limitati benefici a fronte degli eccessivi costi (Benston, 1980; Coffee, 2016; Leftwich, 1980).

A queste tre principali spiegazioni si aggiunge tuttavia una quarta ragione che ha motivato e ispirato gran parte della regolamentazione contabile in contesti internazionali — la comparabilità delle informazioni. Le norme contabili intese in senso lato contribuiscono a rendere le informazioni contabili maggiormente comparabili nello spazio — tra due o più imprese, e nel tempo — per la valutazione di fenomeni riconducibili a periodi diversi (Cassandro, 1986). Limitando la discrezionalità nei comportamenti dei redattori, le regole contabili contribuiscono a rendere maggiormente omogenei i comportamenti contabili e a garantire che la loro applicazione sia non solo costante nel tempo ma anche tra più contesti aziendali.

## **1.2. La Ragioneria internazionale e le norme contabili internazionali**

Il perseguimento della comparabilità è sempre stato lo scopo principale dei processi di regolamentazione contabile sovranazionali, i quali hanno avuto come obiettivo la creazione di un linguaggio contabile comune tra diversi contesti nazionali (Di Pietra, 2010). Questa particolare ambizione ha generato complessi interventi politici e regolatori a livello globale, e in particolare in Europa, i quali hanno innescato un profondo e duraturo interesse scientifico da parte della dottrina contabile internazionale. Gli studi risultanti da esso hanno contribuito a delineare e sviluppare il filone di studi della Ragioneria internazionale (o *International accounting*).

Attraverso l'analisi dei fenomeni transnazionali della contabilità e della regolazione delle pratiche contabili, la Ragioneria internazionale ha sviluppato specifici approcci metodologici per esaminare particolari oggetti di studio. Adottando anche approcci interdisciplinari, detti studi hanno avuto come generale oggetto d'indagine le connessioni tra le istituzioni contabili, le prassi contabili e i principali attori coinvolti nella